



Politiche e servizi sociali

QUARTIERE, FAMIGLIA E SCUOLA INSIEME

Un approccio multidimensionale
al disagio abitativo
e sociale

a cura di Ersilia Menesini e Fedele Ruggeri

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

QUARTIERE, FAMIGLIA E SCUOLA INSIEME

Un approccio multidimensionale
al disagio abitativo
e sociale

a cura di Ersilia Menesini e Fedele Ruggeri

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Il progetto Quartiere, famiglia e scuola insieme (QUA.FA.S.I.) è stato approvato dalla Regione Toscana all'interno del bando "Finanziamento di ricerche interdisciplinari finalizzate all'individuazione e alla riduzione delle condizioni di disagio abitative e sociali nelle strutture insediative dell'edilizia residenziale pubblica" D.D. n. 7039 del 24 dicembre 2009 e ammesso a finanziamento con D.D. n. 5206 del 22 settembre 2010 pubblicato sul B.U.R.T. del 3 novembre 2010.

Gli autori ringraziano l'ERP Lucca, i comuni di Capannori, Lucca e Viareggio, le scuole, i bambini, gli insegnanti, le famiglie e tutti gli abitanti del quartiere per la loro partecipazione e collaborazione alla ricerca.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione, di *Emmanuele Bobbio* pag. 7

Introduzione. Aspetti psicologici e sociali dell'abitare: promuovere il capitale sociale e la resilienza nei quartieri a rischio, di *Ersilia Menesini e Fedele Ruggeri* » 9

Parte prima

1. Politiche abitative come politiche sociali: una nota, di *Fedele Ruggeri* » 21

2. Disagio abitativo come disagio sociale: profili conoscitivi d'area a partire dal punto di vista degli abitanti, di *Simona Carboni* » 23

3. Promozione degli abitanti e welfare locale in un quartiere di edilizia residenziale pubblica, di *Marta Bonetti* » 46

4. Assetti, tensioni e prospettive dell'Autogestione condominiale: l'esperienza dei comitati di Via Lenci, di *Maurizia Guerrini* » 60

Parte seconda

5. I bambini e le famiglie nei quartieri a rischio: un approccio ecologico, di *Ersilia Menesini, Luisa Arcieri, Annalaura Nocentini* » 73

6. Indicatori di disagio sociale ed abitativo: il punto di vista dei bambini, delle famiglie e degli insegnanti, di *Annalaura Nocentini, Giovanna Tambasco, Ersilia Menesini* » 86

7. Percorsi di convivenza e supporto tra ragazzi nelle scuole a rischio , di <i>Annalaura Nocentini, Giovanna Tambasco, Elda Mattesini, Silvia Leoni, Antonietta Baroni, Anna Cosci, Maria Molinaro, Gabriella Giusti, Rossella Francesconi, Carla Romagnoli, Mariangela Tomaselli, Alessia Marcias, Enza Liguori, Stefania Massai</i>	pag.	98
8. Attività extra-scolastiche e di comunità: un ponte scuola-famiglia , di <i>Gaia Querci e Osvaldo Martinelli</i>	»	114
Parte terza		
9. Il ruolo della scuola nella prevenzione del disagio degli studenti e delle famiglie , di <i>Nella De Angeli e Franco Benassi</i>	»	135
10. Il disagio abitativo in Toscana e il monitoraggio delle politiche regionali , di <i>Luca Puccetti, Paolo Sambo, Andrea Valzania</i>	»	145
11. Politiche abitative: una visione integrata degli attori e delle risorse , di <i>Sara Baldisserri</i>	»	161
Conclusioni , di <i>Fedele Ruggeri e Ersilia Menesini</i>	»	175
Bibliografia di riferimento	»	179
Gli autori	»	187

Prefazione

Il progetto QUA.FA.S.I., acronimo di quartiere, famiglia e scuola insieme, è stato promosso e finanziato dalla Regione Toscana all'interno del bando "Finanziamento di ricerche interdisciplinari finalizzate all'individuazione e alla riduzione delle condizioni di disagio abitative e sociali nelle strutture insediative dell'edilizia residenziale pubblica" e realizzato nel periodo 2011-2014.

Il progetto parte da una cornice teorica che affronta il problema del disagio abitativo a diversi livelli di complessità ponendo in relazione gli aspetti infrastrutturali e macrosociali del quartiere con quelli micro-sociali della scuola, della famiglia e dei servizi socio-educativi del territorio e ha visto la partecipazione dell'Università di Firenze (Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia), dell'Università di Pisa (Dipartimento di Scienze Politiche), dell'Ente gestore dell'edilizia residenziale pubblica (ERP) di Lucca e dei comuni di Viareggio, Lucca e Capannori, con un approccio interdisciplinare e di collaborazione su tematiche di rilievo per la comunità.

Il volume descrive il percorso del progetto che prevedeva una prima fase di ricerca e di rilevazione degli indicatori di disagio attraverso un ascolto attento delle persone, anziani, genitori, giovani, bambini, operatori e volontari che vivono nel quartiere, valorizzando il capitale sociale e le risorse presenti nei diversi contesti di vita. Un secondo obiettivo è stato quello di intervenire con strategie volte a rafforzare i processi di *empowerment* e di resilienza delle persone e dei contesti di riferimento.

Il percorso ha visto l'integrazione di due approcci disciplinari, quello sociologico rivolto agli abitanti del quartiere e quello psicologico rivolto prevalentemente alle famiglie e alla scuola. È stato sostenuto da un partenariato tra enti di ricerca e realtà operative del territorio, in questo caso tra i due atenei, tre amministrazioni comunali e l'ente gestore dell'edilizia residenziale pubblica.

Alcuni punti di forza del progetto sono stati:

- 1) una lettura complessa del disagio abitativo sociale che intreccia aspetti strutturali dell'abitare con la qualità della vita e delle persone che in quei quartieri risiedono;
- 2) un approccio multidimensionale agli interventi che si articola su diversi piani (quartiere, condominio, scuola, famiglia) nella convinzione che affrontare il problema a più livelli offra maggiori potenzialità di risultato e possa attivare meccanismi significativi di cambiamento con effetti a cascata anche su altre dimensioni del problema;
- 3) l'integrazione di azioni di conoscenza con azioni di intervento secondo un paradigma di ricerca-intervento e traslazionale che affronta tematiche emergenti e di rilievo sociale e i cui risultati sono trasferibili nella comunità;
- 4) il potenziamento di modelli innovativi e standardizzati che possano arricchire le prassi di lavoro usuali.

In merito ai contenuti del programma i punti di forza hanno riguardato l'enfasi posta dal progetto sul coinvolgimento degli attori sociali: gli abitanti del condominio, i membri delle associazioni presenti nel quartiere, gli insegnanti delle scuole, i genitori e gli alunni coinvolti, testimoniando che i processi di cambiamento sociale si attivano a partire dagli strumenti e dalle competenze che le persone acquisiscono.

Un'altra caratteristica importante deriva da un'analisi accurata non solo dei fattori di rischio, ma anche dei fattori di protezione dei diversi contesti, poiché lavorare sulle risorse e sulle potenzialità presenti può con maggiore facilità attivare meccanismi positivi di cambiamento e promuovere percorsi di resilienza.

Dallo studio emergono i diversi volti del disagio nei quartieri a rischio: dalle difficoltà relazionali tra le persone e in famiglia, al rapporto problematico tra cittadini ed istituzioni, ai segnali di sofferenza e difficoltà dei bambini a scuola.

Accanto al quadro descrittivo, si presentano anche molte azioni efficaci, quali l'attivazione di momenti di ascolto e prossimità per gli adulti, i percorsi di prevenzione del bullismo e di promozione delle convivenza a scuola e i percorsi di rafforzamento del legame con i luoghi del quartiere intrapresi grazie alla collaborazione tra scuola e famiglie.

Sono sicuro che il mondo delle Università e della ricerca potrà svolgere un ruolo chiave per accompagnare la Toscana verso un sentiero di sviluppo, non solo formando capitale umano e producendo nuova conoscenza di frontiera, ma anche fornendo conoscenze utili all'innovazione e nuove soluzioni per tutta la società civile.

Emmanuele Bobbio

Assessore Scuola, Formazione, Ricerca e Università – Regione Toscana

Introduzione. Aspetti psicologici e sociali dell'abitare: promuovere il capitale sociale e la resilienza nei quartieri a rischio

di Ersilia Menesini e Fedele Ruggeri¹

1. Disagio socio-abitativo: una rilettura storico-sociale

A partire dagli ultimi decenni del Novecento la geografia del disagio urbano si è andata sempre più sovrapponendo con quella dei quartieri di edilizia pubblica (Castel, 2011). La costruzione politica di residenze pubbliche ha prodotto, nel tempo, una certa concentrazione spaziale del disagio e degli svantaggi sociali dando vita a quartieri formati da una popolazione omogenea di classe popolare, solitamente immigrata (inizialmente dal Mezzogiorno, più recentemente da altri paesi stranieri). A queste persone si è andato aggiungendo un gruppo cospicuo di individui in carico ai servizi di salute mentale o provenienti da aree di marginalità, con una concentrazione di situazioni problematiche assai maggiore rispetto alla media cittadina.

Si tratta di un meccanismo di “scarico” dei problemi sociali su specifiche aree marginali tipico, di molte città di medie o grandi dimensioni. Le case popolari sono state cioè, in passato, la risposta ai problemi abitativi dei segmenti di popolazione più fragile senza che sia stata prevista alcuna forma di accompagnamento sociale o di supporto (Vitale, 2009).

Una lunga stagione di interventi di rigenerazione urbana delle periferie ha interessato con forza, negli ultimi vent'anni, la componente residenziale pubblica delle città. Tali progetti e programmi si sono fondati sul presupposto che fosse necessario disinnescare i processi di cumulazione territoriale del disagio all'interno delle aree urbane. Si pensi, in particolar modo, ai

¹ L'introduzione è frutto di un percorso di riflessione condivisa ed iniziata nella fase di elaborazione dell'idea progettuale a cui hanno partecipato, oltre ai componenti dei due gruppi di ricerca, il dott. Riccardo Guidi e la dott.ssa Giulia Cordella. Ai partecipanti co-autori del volume e a tutti coloro che hanno arricchito la riflessione va il nostro più sentito ringraziamento.

Piani di Recupero Urbani, ai Contratti di Quartiere, ai progetti Urban, tra i casi più eclatanti. La letteratura scientifica che si è sviluppata attorno a questa tipologia di progetti ha tuttavia teso a sottolineare come questi interventi siano stati di fatto molto sbilanciati verso processi fisici e strutturali di riqualificazione a discapito delle componenti sociali (Vicari 2005; Bricocoli 2008). Proprio la trascuratezza di questo aspetto ha compromesso l'efficacia di molti interventi, che non sono stati in grado di agire in profondità sui meccanismi di produzione e riproduzione del disagio socio-abitativo ed economico presente all'interno di determinati contesti.

Ma cerchiamo di capire perché alcuni aspetti dell'abitare possono essere così rilevanti per il benessere e la qualità delle relazioni sociali delle persone.

Quali processi psicologici possono mediare la relazione tra luoghi, qualità delle relazioni tra le persone e vissuti emotivi?

2. Spazi, luoghi e percorsi di identità

L'identità è costituita dalle concezioni personali e uniche con cui una persona si definisce. Implica sia l'appartenenza a gruppi ma anche a territori o luoghi specifici (Tajfel, 1999).

Nel processo di costruzione dell'identità i luoghi assumono il valore di simboli sociali, sono investiti di significato e di importanza. Rappresentano i ricordi personali; sono situati nella matrice storico-culturale delle relazioni intergruppo o di un paese; portano con sé i segni lasciati dalle precedenti generazioni.

Si rileva inoltre un processo che potremmo definire di attaccamento e di identificazione con i luoghi; esso rappresenta uno specifico legame affettivo maturato durante l'infanzia o in altre fasi della vita con uno o più luoghi significativi per la persona. L'identità di luogo può essere anche alla base di fenomeni quali la diversa percezione di problemi ambientali nelle persone di una comunità. Spesso lo sforzo per mantenere un'identità sociale positiva avviene attraverso una differenziazione del luogo di appartenenza del proprio gruppo rispetto ad altri luoghi o ad altri gruppi. Quando l'identità locale diventa rilevante, questa categorizzazione influenza la percezione e la valutazione ambientale con atteggiamenti benevoli o di sovrastima verso il proprio gruppo e i propri luoghi e atteggiamenti di rifiuto verso l'altro gruppo.

Per questo in molte situazioni la presenza di altri gruppi nel territorio viene vissuta come minaccia e si evidenziano forme di violenza e di chiusura da parte del gruppo di residenza. Allo stesso tempo la presenza di gruppi numerosi in un territorio caratterizzato da elementi salienti (come la provenienza etnica o la diversità di cultura e di stile di vita) fanno scattare i mec-

canismi di categorizzazione e di confronto tra gruppi che possono portare a fenomeni di conflittualità e di disagio nei quartieri.

Accade così che il prevalere di una soluzione identitaria, pur necessaria e importante, ostacola la ridefinizione delle identità individuali e collettive in funzione delle nuove condizioni materiali, impedisce la formazione di strutture di azione rinnovate, capaci di cogliere nuovi elementi di fondazione del protagonismo, di tenere conto del rinnovarsi degli scenari dell'agire individuale e collettivo. Così, il formarsi di attori collettivi collegati ai nuovi spazi e capaci di interpretare le possibilità rinnovate invece di svilupparsi si atrofizza, fino alla dispersione. La posta in gioco è l'inclusione. Non solo nel senso del condividere; tantomeno in una accezione di tipo etico, quanto nella direzione di ridefinire l'attore, allargare e rifondare le sue possibilità e far crescere in termini di abilità e di presa di coscienza le possibilità del cooperare.

3. Abitare e degrado sociale

Dalla sezione precedente si può desumere l'importanza di una lettura integrata dei processi sociali, psicologici e architettonici legati all'abitare. Tra strutture insediative e qualità della vita delle persone si riscontra un processo di influenza bidirezionale e reciproca in relazione a vissuti positivi e negativi.

Nel caso di quartieri a rischio, le teorie ecologiche suggeriscono che le caratteristiche fisiche e sociali di una comunità influenzano i processi di rischio e incrinano la capacità di controllo dei residenti. Le caratteristiche strutturali comunitarie, quali la povertà, l'eterogeneità etnica e la mobilità residenziale diminuiscono la coesione tra i vicini e ciò pregiudica la loro supervisione e il loro senso di autoefficacia nel controllo del quartiere. Altri sottolineano il ruolo dell'ambiente fisico, suggerendo che aspetti dello spazio fisico come la strutturazione delle strade, la progettazione degli edifici, l'illuminazione, il decadimento fisico e la mancanza di marcatori di confine possono influenzare il controllo del quartiere e favorire il crimine. Nel suo lavoro seminale, Newman (1972, p. 3) afferma che gli aspetti dell'ambiente fisico servono a creare "l'espressione di un tessuto sociale che si difende o non si difende".

Numerosi studi (Wilson e Kelling, 1982; Skogan, 1990) hanno dimostrato che le zone caratterizzate da inciviltà, degrado fisico, come graffiti, immondizia sparsa nel quartiere, finestre rotte, spazi incolti, sono maggiormente esposte al rischio di vandalismi e altre tipologie di crimini. È come se queste caratteristiche di deterioramento divenissero simboli importanti del fatto che i residenti non possono o non vogliono proteggere i loro quartieri dal crimine e dalla paura. Si è inoltre verificato come spesso i re-

sidenti reagiscono al simbolismo di queste inciviltà con un maggior ritiro sociale e maggiore disaffezione al luogo di appartenenza. Sono i processi di quella atrofia e dispersione di cui si è detto sopra; processi che si manifestano appunto come non riuscire a definire e sviluppare una rinnovata capacità di agire, sia a livello individuale che collettivo, e come impoverimento più o meno radicale degli spazi e delle strutture che di quella capacità dovrebbero essere scenari.

Il problema della relazione tra degrado fisico, organizzazione degli spazi e fenomeni di conflittualità sociale può essere rintracciato anche a un livello di microambienti quale quello scolastico e familiare. Nelle scuole dove gli ambienti sono più degradati e gli arredi vecchi, fatiscenti o danneggiati si registrano maggiori azioni di vandalismo ma anche di violenza tra le persone (Wilcox, Campbell et al. 2006). Anche in famiglia, le abitazioni caotiche, disordinate, sovraffollate possono indurre comportamenti aggressivi e irritabili nei bambini e negli altri componenti.

Accanto a processi di relazione diretta tra degrado urbano e degrado sociale, si rilevano anche numerosi fattori di ordine sociale che possono agire come moderatori o mediatori, limitando i meccanismi di rischio: tra questi possiamo indicare il senso di controllo e autoefficacia della comunità, il sostegno sociale, l'attaccamento al luogo e il controllo sociale informale.

A partire da queste ricerche che evidenziano il ruolo significativo sia del contesto urbano sia di quello sociale nel promuovere o contrastare percorsi a rischio dei bambini, delle famiglie e delle persone è utile adottare un approccio multifattoriale e complesso volto a comprendere il ruolo dei fattori macro-sociali, micro-sociali e di quelli architettonici nel creare situazioni di disagio a diversi livelli di complessità.

È questa la concettualizzazione da cui ha preso le mosse il progetto di ricerca-intervento QUA.FA.S.I. di cui nel volume presenteremo le azioni di conoscenza e di intervento.

4. Verso una ricerca ed un intervento sul disagio socio-abitativo

Interventi non-standard e approcci "area-based"

Se è vero che questi sono tratti che accomunano i quartieri di edilizia popolare, è altrettanto vero che ogni quartiere combina questi elementi in un modo unico. Osservare e analizzare i territori senza tener presente i meccanismi peculiari che contribuiscono alla concentrazione e cumolazione del disagio così come le risorse individuali e collettive ivi presenti, le traiettorie di mutamento, gli elementi di resistenza e di durezza, vuol dire gettare le basi per la costruzione di interventi standardizzati, che, insistendo poco sulla capacità degli individui di intraprendere azioni positive di riduzione del disagio, rischiano di risultare inefficaci.

L'approccio "area based", che ha ormai maturato una certa tradizione in Europa, applicato alle attività di ricerca e sperimentazione sui caseggiati e sui quartieri di edilizia residenziale pubblica costituisce, in tal senso, un'opportunità preziosa. Riconoscere una centralità ad un'area specifica, può consentire di far uscire dall'invisibilità problemi considerati privati, configurandoli, al contrario, come istanze pubbliche (Bricocoli, 2005). L'area, in questo caso l'immobile di edilizia popolare, si configura come "punto di ingresso", su cui far presa, per realizzare a livello di città condizioni di cittadinanza sociale.

L'attenzione alla dimensione del quartiere consente, in particolare di:

- a) coinvolgere attivamente i destinatari nella definizione dell'intervento pubblico, investendo sul capitale sociale delle persone e delle organizzazioni e sul potenziamento della coesione sociale;
- b) "disorganizzare" - o quantomeno integrare - logiche consolidate di trattamento amministrativo dei bisogni;
- c) creare sollecitazioni per un coordinamento fra gli attori significativi del territorio.

Investire in capitale sociale e in partecipazione

Un investimento sulle persone per comprendere la specificità dei problemi e delle risorse degli insediamenti è strategico per attivare circuiti di *empowerment* della comunità, rivitalizzando i nessi tra soggettività personale e contesto di vita (Amerio, 2004). I contesti di vita sociale e comunitaria sono spesso ricchi (molto oltre quello che i servizi sociali ed educativi riescono a "vedere") di capitale sociale (Putnam, Leonardi, Nanetti, 1993; Putnam, 2000). Associazioni di volontariato, reti informali di informazione ed aiuto, partnership collaborative persistono anche in situazioni di degrado e costituiscono un'occasione cruciale di riscatto. Queste forme di capitale valorizzano le capacità dei singoli di entrare in relazione con soggetti e strutture, contribuendo a riaffermare e rafforzare i legami tra il singolo ed il proprio contesto di vita (de Leonardis, 1998). Le appartenenze comunitarie possono tuttavia anche "chiudere" e deteriorare la convivenza, possono generare nuovi clan ristretti ed incivili, fondati su forme rigide ed escludenti di auto-tutela e di auto-giustizia. Non è un caso che proprio alcuni contesti urbani degradati sperimentino tassi molto elevati di capitale sociale (Cefai, 2007).

Promuovere la resilienza nel quartiere, in famiglia e a scuola

Un'altra risorsa positiva per sostenere i percorsi di vita dei bambini, delle famiglie e del quartiere è quella di promuovere la resilienza e i fattori di protezione del contesto sociale. Inizialmente definita come la capacità individuale dell'individuo di fronteggiare lo stress e di mantenere un buon adattamento nonostante le avversità (Menesini, Campaert, 2013; Masten, 2001),

il concetto di resilienza si è evoluto nel tempo e si estende oggi ai contesti di riferimento e ai processi evolutivi di cambiamento del bambino e della persona. La definizione attuale richiama: “la capacità di un sistema dinamico di resistere o recuperare, a seguito di sfide notevoli che ne minacciano la stabilità, la vitalità, o lo sviluppo” (Masten, Obradovic, 2007; Rutter, 2012).

Se l’attenzione viene posta sul sistema e sui contesti si può pensare di lavorare ed intervenire per promuovere la resilienza andando ad attivare fattori e meccanismi protettivi.

Sinora molti interventi psico-sociali si sono focalizzati sui fattori di rischio e sulla conoscenza delle cause e dei processi che possono portare a disturbi nel ciclo di vita, mentre è stato trascurato il ruolo dei fattori protettivi e della resilienza (Menesini, 2005). La relazione tra fattori di rischio e fattori di protezione è spesso più complessa di quanto ci si aspetti, perché una condizione di basso rischio non sempre corrisponde ad un vero benessere e, viceversa, una condizione di alto rischio può coesistere con fattori di protezione. Lavorare sulla resilienza e sulla promozione delle competenze può portare a notevoli benefici sul piano degli interventi e della prevenzione del rischio poiché consente di lavorare sugli aspetti positivi e sulle risorse dei bambini, delle persone e dei loro contesti. Molti autori hanno sottolineato come la resilienza dei contesti si esprima lungo tre direzioni: il supporto sociale fornito da tutti i suoi membri, la presenza di aspettative e regole di convivenza, l’incoraggiamento alla responsabilizzazione e alla partecipazione attiva dei diversi attori (Bernad, 1992; Inguglia, Lo Coco, 2013).

Nel nostro caso lavorare sulla resilienza ha significato investire sulle risorse del quartiere, delle famiglie, della scuola e attivare sinergie con altri soggetti che operano nel territorio nella prospettiva di cogliere e consolidare le possibilità di una capacità di agire, individuale e/o collettiva, da ridefinire, comunque rinnovata nei suoi fondamenti materiali proprio in funzione della condizione di edilizia residenziale pubblica.

5. Il progetto Quartiere, famiglia e scuola insieme (QUA.FA.S.I.)

Il progetto QUA.FA.S.I., finanziato dalla Regione Toscana all’interno del bando: “Finanziamento di ricerche interdisciplinari finalizzate all’individuazione e alla riduzione delle condizioni di disagio abitative e sociali nelle strutture insediative dell’edilizia residenziale pubblica.” D.D. n.7039 del 24.12.2009 e realizzato nel periodo 2011-2014, ha visto la partecipazione dell’Università di Firenze (Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia), dell’Università di Pisa (Dipartimento di Scienze Politiche),

dell'Ente gestore dell'edilizia residenziale pubblica (ERP) di Lucca e delle amministrazioni comunali di Viareggio, Lucca e Capannori.

A partire da una prospettiva ecologico sociale e multidimensionale dell'abitare, lo scopo del progetto era quello di approfondire i fattori macro-sociali, abitativi e relazionali del quartiere e la qualità delle relazioni sociali in famiglia e a scuola per capire i meccanismi che generano disagio nelle persone, nelle famiglie e nei bambini e costruire degli interventi sperimentali di riduzione del disagio e di promozione della resilienza.

A tale scopo sono state individuate, in collaborazione con l'Ente gestore dell'edilizia residenziale pubblica (ERP) di Lucca, alcune aree le cui condizioni di disagio abitativo e sociale risultavano classificabili lungo un continuum da una situazione di estrema gravità (insediamenti di Via Lenci di Viareggio) a situazioni in cui il livello di disagio risultava intermedio e più contenuto (insediamenti a Lucca e Capannori).

In sede di progettazione sono anche stati fissati intenti collaborativi con alcune realtà territoriali il cui coinvolgimento rappresentava un elemento decisivo per qualificare ed aumentare l'efficacia del progetto.

Obiettivo 1: costruire un approccio integrato e condiviso di analisi

Un primo obiettivo da raggiungere riguardava un ascolto attento delle persone, delle istituzioni e delle associazioni che in quel quartiere vivono, valorizzando il capitale sociale e le risorse già attive.

Da un lato l'utilizzo delle tecniche classiche dell'analisi sociologica qualitativa e quantitativa (interviste strutturate e semi-strutturate a testimoni qualificati e abitanti, analisi ed elaborazioni di dati) ha permesso di inquadrare alcuni meccanismi sociali di funzionamento del quartiere. Dall'altro l'approfondimento delle problematiche della persona, a livello di microsistema (famiglia e scuola) e di mesosistema (relazione tra famiglie e famiglie e tra famiglia e scuola) è stata finalizzata alla comprensione dei fattori e meccanismi che sono alla base del disagio individuale e sociale e all'individuazione dei fattori di protezione su cui poter agire. In questo ambito è stato importante riuscire a individuare le situazioni in cui diviene difficile sviluppare l'azione collettiva; situazioni, nelle quali le possibilità di crescita, anche attraverso la cooperazione, delle abilità e delle attese degli attori individuali possono attecchire e moltiplicarsi o, al contrario, ridursi e regredire.

Obiettivo 2: sviluppare servizi "leggeri" di prossimità

Un altro campo su cui si riversano, spesso senza risposta, le problematiche sociali è quello dei servizi territoriali. I servizi sociali, spesso sovraccaricati, non possono in questo contesto sopperire ai vuoti lasciati dalle politiche. Un primo motivo è costituito dal loro modello di intervento: le politiche sociali hanno costruito forme di intervento e relative competenze nella

chiave del lavoro per casi. La presa in carico di casi individuali ha seguito l'impostazione di natura fondamentalmente clinica del trattamento di cura, che perde di vista la dimensione complessiva che alcune problematiche hanno (de Leonardis, 1998).

La letteratura insiste molto, in questo senso, sulla territorializzazione dei servizi (de Leonardis, 1998). Con questo termine non si fa riferimento semplicemente all'apertura di strutture decentrate o sportelli ma allo spostare le pratiche, le azioni dei servizi, dalla cura della persona alla cura del contesto della persona, dalla cura dei singoli a quella dei loro scenari di relazionalità, investendo le politiche sociali del compito di prendere in carico i territori e la capacità degli attori di interpretarne problemi e possibilità. All'interno del progetto si è cercato di lavorare in questa direzione, investendo sulla costruzione partecipata di servizi "leggeri" individuati a partire dalle informazioni emerse nella fase di ricerca-azione e sviluppati con il coinvolgimento della popolazione locale

Obiettivo 3: sperimentare nuove forme di intervento "oltre l'abitare"

Un terzo obiettivo consisteva nell'analizzare e agire sui meccanismi di produzione del disagio a partire da un contesto più ampio rispetto agli stabili di edilizia popolare. È impossibile, infatti, pensare che il disagio sociale si produca e riproduca solo all'interno di un perimetro spaziale definito, quello del condominio o del caseggiato, senza prodursi o avere ricadute anche all'esterno di esso.

Certamente studiare i processi di mutuo rafforzamento tra problematiche sociali e specifiche configurazioni spaziali significa, in primo luogo, interrogarsi sui meccanismi attraverso cui specifiche condizioni socioeconomiche, etniche e demografiche, riproducendosi nello spazio, concorrono a rinforzare le disuguaglianze e talvolta l'esclusione di determinati gruppi sociali (Mustered, Ostendorf 2005). Tuttavia, per aggredire appieno questi meccanismi è altresì necessario focalizzarsi sulle agenzie sociali all'interno delle quali si creano queste interdipendenze: luoghi non solamente fisici che sanciscono la stigmatizzazione di alcune parti del quartiere, intrappolandole in meccanismi che vincolano le opportunità di partecipazione alla vita della città e del territorio più ampio. Tra queste agenzie abbiamo scelto di concentrare gli sforzi su famiglie e scuole e di destinare l'intervento al quartiere risultato più a rischio, cioè il quartiere di Viareggio.

Molti studi hanno posto in evidenza come la qualità delle relazioni sociali in famiglia agisca come fattore di protezione rispetto a un ambiente degradato e a rischio (Ingoldsby et al., 2006; Winslow, Shaw, 2007). La scuola, d'altro canto, presenta molteplici opportunità di integrazione degli individui nella società ed è attraverso la scuola che possono essere abbattute barriere sociali non sempre visibili ma significative. Per questo motivo l'intervento ha insistito non soltanto sul disagio abitativo e sociale interno

agli stabili, ma ha cercato di raggiungere le famiglie attraverso un'azione di coinvolgimento dei bambini e dei genitori delle scuole elementari e medie del quartiere Lenci di Viareggio.

Il volume dà conto di questo percorso attraverso un'articolazione in tre sezioni.

Nella prima parte affronta l'indagine del disagio abitativo come disagio sociale tenendo in considerazione il punto di vista degli abitanti (capifamiglia, giovani ed anziani). Sulla base di questa lettura, sono stati attivati percorsi di intervento volti a potenziare l'autogestione e la sperimentazione di servizi di prossimità sviluppati con il coinvolgimento della popolazione locale.

Nella seconda parte si presenta la lettura sul disagio a scuola e in famiglia e il percorso di intervento che si è sviluppato come prevenzione del bullismo e delle problematiche comportamentali dei ragazzi. Inoltre si riporta come tale percorso abbia cercato di raggiungere le famiglie attraverso un'azione extra-scolastica di doposcuola e di attività estive che prevedesse il coinvolgimento dei genitori e un percorso di riflessione faccia a faccia e online sull'identità del quartiere.

La descrizione dei percorsi e la loro valutazione è integrata, nella terza parte, da alcuni contributi di attori significativi che a diversi livelli lavorano sulle tematiche dell'abitare e del disagio educativo-sociale nella comunità.

Parte prima

